



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXIII - N° 2 (63) - MARZO 1997 - Red.: 11100 Aosta, P.zza Chanoux 8 - tel. (0165) 40194 - C.c. p. 11206117 - Sped. ab. post. comma 27 - art. 2 legge 549/95 - Filiale di Aosta

Restare al proprio posto

Se non fosse che due sfortunati sciatori hanno perduto la vita travolti da una massa di neve e di roccia mentre rientravano da una giornata sugli sci, l'inverno 1996/97 a Courmayeur avrebbe sicuramente molti motivi in più per essere definito divertente.

Mi riferisco al grande chiasso suscitato dal famoso seracco pensile delle Grandes Jorasses, diventato un «affaire» italiano e internazionale, per alcuni giorni «clou» di ogni giornale radio, telegiornale, e di qualsiasi giornale. Cade o non cade? era la domanda, e ognuno doveva dare la sua risposta, sostenuta da esperti favorevoli all'una o all'altra ipotesi. Sono convinto che in quei giorni qualcuno ha intavolato una specie di toto-valanga, con tanto di scommesse più o meno clandestine.



segue a pagina 2

Rinnovo iscrizioni

Il 31 marzo scade il termine per il rinnovo delle iscrizioni al C.A.I.

Scadono di conseguenza:

A = L'assicurazione per il soccorso alpino

B = Gli abbonamenti alla «Rivista» e allo «Scarpone», compresi nella quota di iscrizione.

Si consiglia di provvedere per tempo.

Oltre il 31 marzo sono necessari 15 giorni prima di riattivare l'assicurazione e l'invio delle riviste.

È possibile accelerare i tempi rinnovando tramite C.C. o vaglia postale intestato alla Sezione. In questo caso l'assicurazione entrerà in funzione dalle ore 24,00 della data del versamento.

Convocazione dell'Assemblea ordinaria dei soci della Sezione di Aosta

È convocata

l'assemblea ordinaria dei soci della Sezione di Aosta

(Assemblea di primavera)

Per martedì 25 marzo 1997 presso la sede della sezione in p.zza E. Chanoux, 15 ad Aosta

In prima convocazione alle ore 19,30

In seconda convocazione alle ore 20,30

per discutere il seguente: **ORDINE DEL GIORNO:**

- 1) nomina di un presidente e di un segretario dell'assemblea
- 2) approvazione del verbale dell'assemblea del 22 novembre 1996
- 3) bilancio consuntivo anno 1996 e sua approvazione
- 4) bilancio di previsione anno 1997 e sua approvazione
- 5) nomina della commissione elettorale
- 6) elezione del collegio dei revisori dei conti. Sono da eleggere tre membri in sostituzione di Prato Paolo; Matteotti Sergio; Gariglio Giancarlo; tutti rieleggibili
- 7) consegna riconoscimenti ai soci
- 8) varie ed eventuali

Verranno consegnati i riconoscimenti ai Soci:

- Con 50 anni di iscrizione

Castellan Rosina

Marchesini Luigi

- Con 25 anni di iscrizione:

Battaglia Cudio

Bisazza Alberto

Cornaglia Angela

Danieli Silvano

Giroto Italo

Lotto Pierantonio

Quaglioni Aldo

Spinella Pasquale

Stradella Franco

Il Presidente
prof. Remigio Rovervo

La commissione rifugi della sezione di Aosta cambia pelle

Sono stati necessari tre anni di osservazioni e di valutazioni sui nuovi compiti e sul modo migliore di svolgerli ed alla fine del 1997 un nuovo regolamento ha modificato radicalmente la Commissione rifugi della sezione di Aosta.

Innanzitutto la denominazione: alla Commissione rifugi è stata aggiunta la parola «gestione» che da sola spiega la necessità di ridefinire i compiti della Commissione. Pertanto la denominazione di Commissione rifugi è stata sostituita con la nuova: **Commissione Gestione Rifugi**.

Il nuovo regolamento della Commissione è stato studiato per far fronte alla nuova problematica della gestione dei rifugi che si aggiunge a quella preesistente che consisteva nel controllo delle strutture e della gestione di terzi.

Sostanzialmente la Commissione è strutturata nel modo seguente:

- **Gli Operatori:** sono coloro che collaborano nella gestione dei rifugi a tutti i livelli purché in modo continuativo. Questa formula consente di realizzare una commissione «aperta» nel senso che tutti i Soci della sezione possono chiedere di farne parte se in

possesso dei requisiti richiesti.

- **L'Assemblea degli operatori:** è il gruppo di lavoro per lo svolgimento dei compiti della Commissione che elegge il Consiglio Direttivo della Commissione.

- **Il Consiglio Direttivo:** ha il compito di coordinare tutta l'attività necessaria ed è composto di 5 membri eletti dall'Assemblea e 2 designati dal Consiglio Direttivo della sezione. Viene realizzato così il coinvolgimento sia dal punto di vista operativo sia da quello decisionale del Consiglio Direttivo della Sezione nello svolgimento dei compiti della Commissione.

Tra la fine del mese di dicembre del 1996 e il mese di gennaio sono state espletati tutti gli atti necessari per consentire alla Commissione di iniziare a lavorare con la nuova formula:

- l'Assemblea degli operativi ha eletto i cinque membri: Bronzing Fabio; Giroto Italo; Giroto Paola; Piffari Maurizio; Sirni Giovanni.

- Il Consiglio Direttivo della Sezione ha nominato i due membri: Martini Mirco; Dal Dossò Fabio.

Sirni

Agevolazioni per i soggiorni in rifugio per i gruppi di Alpinismo Giovanile

In occasione del Convegno L.P.V. di Savigliano, il presidente della Commissione L.P.V. dell'Alpinismo Giovanile Piero Bordo ha messo in evidenza la validità educativa dei soggiorni nei rifugi per i gruppi di Alpinismo Giovanile.

Nella stessa occasione Bordo ha sostenuto che durante i soggiorni nei rifugi «la qualità e la quantità dei risultati che si raggiungono nella formazione escursionistica e umana dei giovani è di gran lunga maggiore». Bordo rivolge quindi un invito alla collaborazione delle sezioni proprietarie di rifugi affinché venga agevolata la frequentazione dei gruppi di Alpinismo Giovanile.

La sezione di Aosta gestisce direttamente quattro rifugi («Aosta», «Cuney», «A. Deffeyes», «Crêtes Sèches») la maggior parte dei quali presenta caratteristiche, anche dal punto di vista ambientale, idonee allo svolgimento delle attività dei gruppi giovanili.

Ci è pertanto possibile accogliere l'invito di Bordo ed essere disponibili a venire incontro, anche dal punto di vista economico, ai Gruppi Giovanili. Ci risulta però difficile, non conoscendo le effettive esigenze, formulare delle proposte. Siamo comunque disponibili ad esaminare qualsiasi tipo di richiesta che i gruppi di Alpinismo Giovanile ci vorranno sottoporre.

Apertura rifugi della Sezione di Aosta Stagione 1997

La Sezione di Aosta comunica i periodi di apertura dei rifugi gestiti dalla stessa.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi presso la sede della Sezione in p.zza E. Chanoux, 15.

Orari: 17,00-19,00 da lunedì a giovedì

20,00-22,00 il venerdì

Tel. 0165/40194-fax 0165/363244. Durante il periodo di apertura dei rifugi rivolgersi direttamente ai singoli rifugi.

Rifugio «A. Deffeyes» 2496 m Gruppo del Ruthor (La Thuile)

Tel. 0165/884239

Apertura primaverile: No

Apertura estiva: dal 21 giugno al 30 settembre

Rifugio «Aosta» 2781 m Gruppo delle G. e P. Murailles-Dent d'Herens (Bionaz)

Tel. 0165/730006

Apertura primaverile: aprile-maggio a richiesta

Apertura estiva: dal 28 giugno al 14 settembre

Rifugio «Cuney» 2652 m Gruppo del Lusney-Merlot (Nus-Saint-Barthélemy)

Tel. 0165/770026

Apertura primaverile: No

Apertura Estiva: dal 28 giugno al 14 settembre

Rifugio «Crêtes Sèches» 2410 m Gruppo del Gelé-Morion (Bionaz)

Tel. 0165/730030

Apertura primaverile: marzo-aprile a richiesta

Apertura estiva: dal 28 giugno al 20 settembre

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Restare al proprio posto

E l'opinione pubblica, poi, ha ingigantito e stravolto l'attesa, si dà giungere a conclusioni inverosimili. Non ha tutti i torti il sindaco di Courmayeur, nel denunciare una specie di montatura giornalistica al riguardo.

E mentre i riflettori, gli occhi, il monitoraggio, tutto era concentrato sulle Grandes Jorasses, il Monte Bianco ha aperto un altro fronte sulla Brenva. La stampa in genere si è come risentita: «ma come, nessuno se lo aspettava, siamo stati presi in giro, il Monte Bianco ci ha fatto un dispetto, non è stato di parola, ha barattato...!» Allora, come rivale, ecco la ricerca delle responsabilità!

Poi, una notte tranquilla nella nebbia, lontano da occhi curiosi e indiscreti, il ghiaccio ha scaricato il suo peso, neppure troppo abbondante co-

me qualcuno sperava (forse erano già pronti i titoli da sensazione: «sciagura e valanga» conditi di aggettivi altisonanti a cinque od otto sillabe).

Pariuntur montes et nascitur ridiculum mus.

Per desiderio di rivincita, si dà via libera alla ricerca di altri possibili crolli su altre montagne (vedi ad esempio la Becca di Nona, in quel di Pollein: questa volta non ci lasciamo fregare!)

Ma non è la montagna che ha partorito il topolino, direi piuttosto che sono gli uomini che hanno perso il senso della misura, della discrezione, del rispetto delle proporzioni. Spero che sia solo una perdita momentanea, e che di fronte all'austerità della montagna si possa recuperare la propria giusta dimensione.

GLI ALTARI DELLA TERRA E LE VETTE DEI MITI E DELLE LEGGENDE

di Umberto Pelazza - I parte

Simboli dell'eterno e dell'indistruttibile, le montagne hanno sempre e ovunque suscitato il senso del sacro e sono state associate alla presenza di entità superiori. Tuoni e folgori, venti e nubi, eruzioni e valanghe sono espressioni di forze al di sopra del controllo umano, che intervengono sia come divinità benigne, dispensatrici di fertilità, sia come potenze demoniache, fonti di calamità. Le ragioni per cui oggi si va in montagna sono tante: la ricerca del sacro solitamente non è dichiarata, ma una pur inconscia motivazione spirituale è sempre presente.

L'Olimpo degli dei mediterranei era la casa madre del pantheon greco, ma i numi più ragguardevoli disponevano di residenze private su altrettanti monti dell'Ellade. Salvo uno: venuto al mondo in dispregio ai sacri canoni delle divine proporzioni, il deforme Efesto senza tanti complimenti fu scaraventato in mare. Creando un pericoloso precedente, il dio del fuoco e delle fucine raggiunse illegalmente a nuoto la Sicilia, si fece chiamare Vulcano e si dedicò al lavoro nero, installandosi nel cratere dell'Etna. Per ripicca si dava sempre assente ai pranzi di lavoro (dall'immane e stucchevole menù a base di nettare e ambrosia), durante i quali, sotto la presidenza del padre Zeus, si decideva la sorte degli umani.

In origine l'Olimpo non aveva precisa collocazione (il nome significa genericamente «montagna»); in seguito fu localizzato in Tessaglia, sul monte più eminente della Grecia (m 2918), costituito di roccia calcarea corrosa, frantumato in una successione di vette che si alternano a strapiombi bordati di nevai.

Nessuno dei pur formidabili eroi omerici ne osò mai la scalata (ingenuo e rudimentale il tentativo dei Titani di assaltarla sovrapponendo due montagne: uno scherzo per Ercole precipitarli agli inferi); forse ci sarebbe riuscito quel maneggio di Prometeo; ma da tempo il piromane, reo di aver trafugato il fuoco divino, se ne stava incatenato alla più alta e selvaggia montagna del Caucaso a farsi rodere il fegato da un avvoltoio.

Bisognerà attendere il 1913 perché due comuni mortali ne raggiungessero la vetta senza essere colpiti dai fulmini dei celesti. Poi le spedizioni si moltiplicarono e quando si ebbe la sicurezza che l'ira degli dei si era definitivamente placata, alle pendici venne eretto un lussuoso rifugio a cura del Club Alpino greco.

Calò invece lentamente dall'alto il patriarca Noé, ingabbiato nell'arca biblica, e nessuno riuscirà più a imitarlo, fino alla comparsa degli elicotteri. Ma non è detto che il suo barcone, risucchiato dalle acque defluenti del diluvio, abbia centrato il cono vulcanico dell'Ararat: come avrebbe fatto lo zoo viaggiante a esprimere l'ardore necessario per ripopolare la terra sbarcando a oltre cinquemila metri di quota?

«Nessuno riuscirà a scalare questa montagna» sentenziarono gli Armeni, proprietari del terreno: prima pagani e poi cristiani, l'avevano adottata come simbolo dell'identità nazionale e centro del mondo. Volle provarci un fervente e pio monaco, ma durante la salita cadde addormentato e al risveglio si ritrovò al punto di partenza. Non si dette per vinto finché un angelo lo convinse a desi-

stere, assegnandogli come premio di consolazione un frammento dell'arca.

Fu Frederic Parrot il primo a giungere in vetta nel 1929, a di arche nemmeno l'ombra. Le scoperte conclamate da successive spedizioni terrestri e sorvoli aerei non ressero a una critica seria. È ormai provato scientificamente che si è trattato di una catastrofica inondazione provocata dai fiumi Tigri ed Eufrate 6000 anni fa, forse la prima seria tempesta sul Golfo, un diluvio privato della Mesopotamia, documentato dalla scoperta di un esteso strato fossile di argilla alluvionale alto diversi metri. Sarà proprio quello della Bibbia?

Il percorso dell'Antico e Nuovo Testamento sarà ancora segnato da frequenti «tappe di montagna»: Monte Sinai o dei Dieci Comandamenti, Monte Sion, Monte Tabor o della Trasfigurazione, il «Sermone della Montagna» e infine la modesta collina più solenne di ogni montagna, il Calvario.

Fra la Grande Muraglia e l'Himalaya. Per gli antichi cinesi le montagne (Shan) erano le spire di un immenso drago che modellavano la superficie della terra: le rocce erano le ossa, i fiumi il sangue, gli alberi e le erbe il pelo, le nuvole l'alito divino, apportatore di benefica pioggia.

A metà strada fra Pechino e Shangai, il T'ai Shannera la testa del drago, divinizzato come figlio dell'Imperatore del Cielo, giudice supremo delle anime dei defunti: come tale assunto a intermediario di ossequiose commendatizie (il latore della presente...) che gli onorevoli funzionari di corte, aspiranti ad alte cariche nell'aldilà, consegnavano per il recapito ai parenti moribondi.

Una scalinata di oltre settemila gradini ascende fino ai templi eretti ai 1524 metri dalla sommità. Sul lato orientale si apre uno strapiombo, chiamato un tempo «la rupe del suicidio», per chi anelava a un più immediato contatto con la divinità. Oggi quattro lapidi a chiari ideogrammi impongono «È vietato commettere suicidio». Non sono specificate le sanzioni per i trasgressori.

Già quattromila anni fa i fedeli vi salivano a frotte. Nessun percorso montano, per quanto modesto, è mai stato calpestato dai piedi di tanti pellegrini, confuciani, taoisti o buddisti che fossero.

Nessuno oserebbe invece ascendere al monte Kailas, sull'altopiano del Tibet. Per mezzo miliardo di fedeli, buddisti e induisti, tibetani, nepalesi e indiani, è il Padre del Mondo, il comune centro religioso.

Lontanissimo da ogni località abitata, solitario e grandioso, innalza a 6714 metri la sua cupola a pagoda scintillante di neve. Alle sue falde la Madre del Mondo, il lago Manasarowar (dal nome esplicito: il «non riscaldato»), nelle cui gelide acque si purificano gli induisti, osservati con sacro rispetto dai più freddolosi buddisti.

L'estenuante pellegrinaggio attraverso l'interminabile acrocoro può richiedere mesi di cammino e concludersi anzitempo per molti, stroncati dagli stenti. L'atto finale è il periplo della Montagna Sacra, che si compie mediamente in tre giorni e tocca il suo culmine ai 5750 metri del passo di Dolma-La, il punto più sacro della terra, l'asse del mondo, trafitto da migliaia di bandierine con le preghiere, che il vento legge e alita verso la vetta.

(fine 1ª parte)

In trasferta / Le Alpi con il profumo del mare

Massiccio Dell'Argentera, Cima Sud

Con la denominazione di Serra dell'Argentera si indica il massiccio roccioso, posto da sud a nord, che costituisce la massima elevazione della Alpi Marittime. La cresta sommitale include quattro punti culminanti, dei quali la Cima Sud svetta con i suoi 3297 m. ad occidente presenta una gigantesca barriera di oltre 800 metri di altezza, mentre a nord scende un imponente solco ghiacciato verso il Vallone di Laroussa. Ai piedi della parete E il vasto «Altipiano del Baus» è difeso da una bastionata verticale sul bacino del Chiotas. Il 18 agosto 1879 l'inglese W.A.B Coolidge e le guide svizzere Christian Almer e figlio raggiunsero per la prima volta la cima più alta, facendo ritorno a Terme di Valdieri in giornata.

Il versante Sud-Est, che costituisce la via normale di salita, fu percorso per la prima ascensione da G.Dellepiane e U.Ponta con R.Audisio il 16 agosto del 1882; prima cordata in invernale quella composta da V. de Cessole con D.Martin, J.B. e J. Plent il 23 gennaio 1902. Dal Passo dei Detriti si imbecca la caratteristica cengia obliqua attraversante la parete innalzata sul nevaio dell'altipiano; oltrepassata una protuberanza che obbliga ad un breve passo in discesa, si prosegue per il più evidente ramo di destra. Qui, un cammino con blocco incastrato ed una breve arrampicata (PD-) permettono di uscire sullo sperone a 30 metri dalla vetta. E per raggiungere il passo dei Detriti? Diciamo che il percorso è piuttosto semplice, ancorché richiedente un certo impegno fisico nella progressione: circa quattro ore e mezza per l'intero percorso dal Rifugio alla vetta. Molto più accessibile al contrario l'itinerario per il Genova Figari (il Rifugio di cui sopra) accogliente base di appoggio raggiungibile con comoda passeggiata di un paio d'ore dopo aver percorso a motore la ridente valle di Entracque in provincia di Cuneo.

Tra le informazioni mancano



ancora la data e pochi altri dettagli: a) Sabato 5 e Domenica 6 luglio 1997; b) iscrizioni dal 2 al 27 giugno presso Sede CAI Aosta e Ugo sport a Nus (sempre previo versamento di un anticipo di £ 30.000 non rimborsabile); c) trasporto in pulman; d) possibilità di partecipare come escursionismo o come alpinismo (nel secondo caso ad insindacabile giudizio del Direttore di gita!); e) attrezzatura solita da alpinismo per la vetta, casco obbligatorio, molto gradite le corde messe a disposizione della comitiva; f) nell'eventualità non sia chiaro, questa è la presentazione delle gite fuori valle per l'anno corrente...

PmReb

(Note bibliografiche e disegno tratti dalla guida CAI-TCI «Alpi Marittime»)

Il libro del rifugio

Ricordi di montagna - Sensazioni dell'anima

Continua la trascrizione e la rielaborazione della raccolta di frasi e messaggi comparsi sui vari libri dei rifugi:

«Laudato si mi Signore per sora acqua, la quale è multo utile et umile et pretiosa et casta...»

A contatto con la natura vera, sdraiato sull'erba cogliendo gli umori della terra, partecipando alla vita misteriosa per me della fauna alpina, ascoltando il rumore di pietre rotolanti in invisibili canali, compenetrandomi della solitudine delle montagne, godo di una pausa della mia vita, che, ristabilendo l'equilibrio tra lo spirito e il corpo, si rende necessaria per ritrovare me stesso, per amare me stesso, per amare il Creatore.

Quando, fattosi buio, guardando fuori dal rifugio, l'occhio si smarrisce in vere inconcepibili profondità, quando spenta la candela, mi stendo sul sopralco di legno avvolto nelle coperte, l'attimo che sto vivendo così diverso dal solito, mi sembra appartenere alle cose che durano in eterno, allora sento forte il bisogno di parlare, di raccontare qualche

episodio della mia vita trascorsa. Come un filo colorato che esce dal buio sacco dell'inconscio, il pensiero rivive antiche vicende e, quasi a vincere tutto quel buio che mi circonda, evoca superfici luminose di

ghiacciai un tempo attraversati, vette calde di sole raggiunte in una giornata di grazia, scenari infiniti di montagne sullo sfondo del cielo.

(...continua)

a cura di Remigio Roverso

Triangle hiver les 22 et 23 mars 1997 organisé par le groupe de Martigny

Lieu: Bourg-St-Pierre

Hébergement: Hôtel du Crêt

PROGRAMME

SAMEDI 22 MARS 1997

1^{er} rendez-vous: Hôtel du Crêt à Bourg-St-Pierre à 6,45

Courses prévues:

Beaufort ou Bonhomme du Tsapi (courses faciles)

2^e rendez-vous:

Hôtel du Crêt a Bourg-St-Pierre à 17h45

19h00:

Repas du soir

DIMANCHE 23 MARS 1997

Courses prévues:

Petit déjeuner à l'Hôtel du Crêt Pte des Planards ou Becca Colinta (courses faciles)

Vers 15h00:

verre de l'amitié et collation à l'Hôtel du Crêt

CAI - Gressoney

Ristrutturazione del bivacco Gastaldi



Durante l'estate '96, la sezione di Gressoney ha provveduto a eseguire lavori di manutenzione straordinaria e ad adeguare alle recenti norme, in merito alla sicurezza, il bivacco C. Gastaldi.

In particolare, si sono resi necessari interventi sui serramenti e sugli arredi, la verniciatura della struttura esterna e l'acquisto di nuovi materassi. È stata inoltre realizzata, con grande cura, la raccolta e l'eliminazione dei rifiuti posti nelle vicinanze del bivacco (ne sono stati raccolti ben 20 sacchi di dimensioni grandi!).

È doveroso un ringraziamento a coloro che si sono impegnati in questa ristrutturazione, in particolare a Bruno Welf, Robert Vincent, Arnoldo Welf, Oscar Rial e alla segreteria Monica Rial, coordinatrice dei lavori.

Un sincero ringraziamento viene anche espresso a Edilio Thedy per aver donato alla sezione 10 nuove coperte in pura lana.

Infine occorre ricordare che la realizzazione di tali lavori è stata possibile in virtù del contributo regionale.

Scheda tecnica - Bivacco C. Gastaldi (CAI sez. Gressoney)

Il bivacco Gastaldi si trova

su un dosso a 2630 m, nella conca dei laghetti di Netschio, a N e c. 90 m più alto del lago più grande.

Di proprietà del CAI, sez. di Gressoney, ricorda il Colonnello C. Gastaldi, ma è noto anche come Bivacco di Netschio. La struttura prevede copertura in lamiera, interno di quattro posti letto (materassi e coperte in lana), tavolino. Per quanto concerne l'approvvigionamento idrico è possibile reperire nelle vicinanze acqua di fusione.

Il bivacco è punto d'appoggio per l'ascensione alla Punta Ciampono, alla Punta Netschio e al Corno Bianco, specialmente per la cresta NO (con passaggi di III, impressionante per la notevole esposizione).

Accesso da Gressoney-La-Trinité; dislivello 1000 m, difficoltà: E. Dalla strada presso la pensione Grizzetti inizia il sentiero che sale nel bosco e ne esce al dosso panoramico dell'alpe Spilmannenberg (2098 m). Da qui il sentiero si inoltra a sinistra nel vallone di Netschio e ne risale dapprima il fianco destro e, attraversato un alpeggio (2290 m) il fianco sinistro per giungere, attraverso qualche placca rocciosa (pericolosa con il «verglas»), al bivacco. Ore 2,30.

La sezione di Gressoney

Volumi recentemente acquisiti dalla biblioteca della sezione di Aosta

Alpinismo

Bessone, Flaviano
Biner, Hermann
Buscaini, Gino

*Dimensione quinto
Du Trient au Nufenen
Dolomiti. Il grande libro delle vie normali*

De Rovere, Attilio
Goedeke, Richard
Lapi, Marco

*Alpi Carniche
I 4000 delle Alpi
Apuane segrete*

Arrampicata

Bassanini, Giovanni
Minoggio, Marco
Piola, Michel
Gallo, Andrea

*Monte Bianco anni '90
Arrampicate scelte in Valle d'Aosta
Le calcaire en folie
Finale*

Escursionismo / Trekking

Armington, Stan
Bradt, Hilary
Canetta, Eliana
Cooperativa La Traccia
Dubin, Marc
Ferrando, Mario
Fuhrer, Johannes
Labande François

*Trekking in Nepal
Trekking in Peru and Bolivia
Sui sentieri delle Alpi svizzere
La Valle del Gran San Bernardo
Trekking in Spagna
Valsavarenche e i suoi sentieri
Valle d'Aosta guida escursionistica
Randonnée alpine: Haute Savoie - Suisse Romande
Dove si specchia il cielo. I laghi della Valle d'Aosta
Trekking nella Cordillera: Cile e Argentina
Passeggiate archeologiche in Canavese ed in Valle d'Aosta*

Piotti, Sergio

Dellatalla, D.

Ferrero, Ivo

Romanzi e biografie

Bonatti, Walter
Casarotto, Goretta
Camanni, Enrico
Diemberger, Kurt
Ferrari, Marco
Jelincic, Dusan
Maestri, Cesare
Muir, John
Simpson, Joe
Terray, Lionel
Cassarà, Emanuele

*Montagne di una vita
Una vita tra le montagne
La stagione degli eroi
Tra zero e ottomila
Frêne 1961. Un viaggio senza fine
Le notti stellate
E se la vita continua
La mia prima estate sulla Sierra
La morte sospesa
Les conquérants de l'inutile
Un alpinismo irripetibile*

Natura

Bassano, Bruno
Bocca, Massimo
Broglio, Maurizio
Edel, Nick
Poggio, Laura

*I selvatici delle Alpi piemontesi
Fauna delle Alpi
Valle d'Aosta. Guida alla natura
Animali delle Alpi
Cento fiori in Valle d'Aosta*

Tecnica

Baffioni, Luciano
CAI
CAI
Thillet, Jean-Jacques
Zuanon, Jean-Paul

*La salute in montagna
Tecnica di ghiaccio
Tecnica di roccia
Le météo de montagne
Les sports de neige*

En souvenir de l'Abbé Henry (1870 - 1947)

Dans le cercle des cérémonies prévues à l'occasion du cinquantième anniversaire de sa mort, la Bibliothèque de Valpelline organise une «veillée» dans la salle de la Paroisse, le vendredi 30 mai à 20h30. Ou se souviendra de cet Abbé, curé de Valpelline pendant 45 ans qui a fait honneur à la culture valdôtaine.

Les membres du CAI de la section d'Aoste sont invités.

NOTIZIE DAL MONDO SPELEO a cura di G. Franco Vanzetti

Il ritorno della sporca dozzina

È in pieno svolgimento il 6° corso di introduzione alla speleologia. Anche quest'anno abbiamo fatto il «colpo gobbo», ripetendo il numero di iscritti del '95: 12.

Come dicevo poco tempo fa, ormai il corso «va via da solo» e sulla sua riuscita non ho più dubbi. Sembra proprio che il virus della speleo si stia diffondendo in Valle. Non siamo più sconosciuti o «marziani», guardati con curiosità, in mezzo ad alpinisti e montagne storiche, ma ci stiamo ritagliando il nostro spazio per operare (...particolare venale: circa 40 persone che vanno in grotta quest'anno pagheranno la tessera Cai...!!).

Il corso, dicevo. Già la serata di presentazione è stata un successo, con la sala dell'ex Cral Cogne, che ci ha ospitati, gremita di gente attenta ed interessata. I nuovi manifesti forniti dalla Scuola Nazionale, hanno sicuramente catturato di più l'attenzione ed il battage sui mezzi di informazione ha fatto il resto.

Fornire l'attrezzatura completa ai partecipanti continua ad essere la mossa vincente per spronare i titubanti a provare, con una spesa modica, le nostre emozioni. Gli allievi ora sono impegnati in lezioni in aula, palestra esterna e soprattutto grotte.

Stanno imparando le tecniche di corda per i pozzi e come muoversi in sicurezza

nell'ambiente sotterraneo.

Sul prossimo numero di Montagnes Valdôtaines rela-

zionerò per bene su com'è finita questa ennesima avventura degli speleo.

Discrepanze tempo-spazio in relazione alla posizione dell'osservatore: un tentativo di analisi mediante nuove procedure statistiche

I notevoli sforzi di una schiera di articolisti e autori di manualistica dedicata alla speleologia, sono rivolti a dimostrare che essa è una scienza esatta. Essi sostengono cioè che, grazie ad un gran numero di misure, rilievi, osservazioni sul campo e statistiche sulle impressioni dei frequentatori abituali e non, si potrà ricavare non solo un disegno della grotta che indichi ogni sua circonvoluzione, ma anche una previsione sul tempo di percorrenza medio, e persino una ipotesi sul grado di difficoltà della grotta stessa, con un elenco del materiale occorrente a percorrerla in sicurezza.

Non solo noi non siamo d'accordo su ciò, ma pensiamo che sia materialmente impossibile fare previsioni su uno qualunque dei fattori precedentemente citati. Essi, infatti ricadono in un particolare ramo della statistica applicata che va sotto il nome di «Bistromatica».

Questa recente scienza deve il suo nome ad un eminente scienziato inglese, D. Adams, assiduo frequentatore di bistrot, birrerie e piccoli ristoranti.

Egli notò, ad esempio, che il conto del ristorante non corri-

spondeva mai al numero delle persone, ai coperti, ai piatti effettivamente mangiati o a quelli ordinati e poi cambiati e soprattutto con le bevande effettivamente bevute, e che, per quante volte venisse rifatto, non dava mai un risultato definitivo ma solo e sempre una variabile.

La soluzione ormai universalmente accettata è che al ristorante la matematica non segue le stesse leggi che altrove!!

Egli notò anche dei «contorni» a tale anomalia matematico-gastronomica: per esempio stabili che l'ora dell'appuntamento per andare al ristorante è un «Selfexcluser», un numero cioè che esclude sé stesso; in parole povere in quel preciso istante non si verificherà mai l'appuntamento ideale; qualcuno arriverà in ritardo, altri in anticipo, altri ancora non arriveranno perché saranno in un posto sbagliato oppure già al ristorante.

È stato proprio quest'ultimo numero che ci ha messo sulla buona strada per capire la fisica speleologica. Essa infatti non segue le comuni leggi fisiche ma solo quella del «MiRiPo» ossia del Minimo Risultato Possibile; qualunque sforzo uno faccia, il risultato che si ottie-

ne è minimo.

Esempi pratici che avvalorano questa nostra ipotesi sono noti e ben presenti ad ogni speleologo che si rispetti: non ci si troverà mai in orario, non si avrà mai l'attrezzatura adatta alla bisogna, si uscirà sempre in ritardo rispetto alla previsione ed infine si tribolerà come forzati per svolgere compiti che all'esterno potrebbero essere facilmente portati a termine da un bambino.

Particolarmente degna di nota è l'inversione gravito-temporale dei pozzi da percorrere con la corda: nonostante durante la discesa sembri di precipitarsi a velocità folle, un successivo e accurato studio dei tempi (deve essere svolto lontano dalla grotta, ma non in un bar) permetterà di rendersi conto che ci si è messo di più a scendere che a salire, nonostante quest'ultima azione sia costata degli sforzi disumani, pause eterne e manovre rischiosissime.

E che dire dei «metamorfomeandri», che in discesa agevolano l'incauto visitatore, quasi rettilinei, spaziosi e comodi, per poi torcersi nello spazio-tempo come serpenti di fronte all'ingenuo pseudo-esploratore (ormai inzaccherato e desideroso solo di guadagnare l'uscita), allungandosi a dismisura e seccando lungo le pareti sostanze saponose per rallentare il ritorno.

Questi sono solo alcuni esempi; chi fosse in possesso di dati riguardanti queste problematiche, è pregato di farli pervenire alla redazione in quanto non tutti gli aspetti del fenomeno sono stati perfettamente inquadrati dalla teoria generale.

In conclusione, un unico, prezioso consiglio può essere dato all'aspirante speleologo; dacché qualunque sforzo porterà sempre al risultato minimo converrà in ogni caso fare lo sforzo minimo possibile per la progressione, che inevitabilmente porterà al massimo risultato (appunto quello minimo).

Il Com. Scientifico



Ottobre '96 - primo incontro calcistico - in attesa del fischio d'inizio, a giocatori ancora sani

CHISSÀ PERCHÉ SI CHIAMA COSÌ (DI UMBERTO PELAZZA)

A spasso nel vocabolario dei Monti Valdostani

Le nostro scorribande toponomastiche sarebbero più divertenti se ogni nome avesse la sua leggenda. E se qualcuna fosse vera?

Nel medio evo la nostra era la vallis grisinga, con la stessa radice di Graie e di Grivola: valle pietrosa. Enche (valle) è un suffisso pleonomastico, che scompare spesso nella conversazione. Il **Col du Mont** fu molto frequentato nei secoli passati: durante le guerre della rivoluzione francese fu spettatore di scontri armati, che ebbero protagonista il capitano Chamonin. L'11 e il 12 maggio 1795, favoriti dalla tormenta e dall'oscurità, i francesi cacciarono dal valico i granatieri piemontesi, ma al caro prezzo di duecento morti, di cui cinquanta caduti nei crepacci del ghiacciaio d'Ormelune e venti travolti da valanga.

Il **Monte Ormelune** contiene la radice OR, variante di Ar, Arp, completata da MEL, altura, roccia: l'alpeggio delle rocce. È detto anche **Archeboc** (ma dovrebbe essere letto Artsabouc): Ar, tsa e bouc (bosco) formano un tritico prettamente alpino. Per altri invece si tratta di una zona boscosa «artse», stretta (latino arcta), che presentava cioè difficoltà di transito.

In tempo di pace i rapporti fra le comunità dei due versanti si mantennero sempre cordiali. Gli abitanti di Valgrisenche, parrocchiani del lontano Ospizio del Piccolo San Bernardo, trovavano più agevole assolvere il precetto festivo salendo di buon mattino sul colle, dal quale vedevano spiccare laggiù fra il verde la chiesetta del villaggio francese di Villaroger. Quando il prete saliva all'altare, sul campanile veniva issata una bandiera e i fedeli sul valico partecipavano in spirito al sacro rito. All'ite «missa est» il drappo veniva ammainato e si riprendeva il sentiero del ritorno.

Lo spiazzo del raduno nei pressi del colle si chiama tuttora «Plateau de l'Eglise». Meno ospitale il **Truc de la Seia**, se accettiamo l'ipotesi di Rousset, secondo il quale dovrebbe imperversarvi la seille o sira, che nelle Cozie è la neve portata dal vento: per Henry la base invece è Sé, sasso, pietrame: quindi cresta rocciosa (con variante serre, che non sarebbe pertanto la montagna a denti di sega: tale non è infatti la

più famosa, quella di Ivrea).

È ancora Henry che propone una singolare spiegazione per la **Becca di Suessa**. Sevuess significava in patois «en desà de voix», al di qua della voce, dell'eco: sotto la Becca esisteva una grande parete che rimandava echi sonori.

Le **Plattes des chamois** non presentano difficoltà, tantomeno per i camosci. Le plattes (latino platea, spiazzo) sono i pascoli sospesi su precipizi, accessibili soltanto ad animali di particolare agilità. Ma attenzione: chamois può essere a volte grafia errata o malintesa di «chouma» (o tsoumma, da cui **Monte Tsoumette**), dal tardo latino calma o camma, luogo di sosta per il bestiame in trasferimento verso l'arp, o di riposo durante le ore più calde.

La vicina **Pointe de Nant Cruet** è comprensiva di Nant, sicura voce celtica di valore idronimo, corrente d'acqua (ha poi assunto il significato di vallone, come in Valnontey e in Val di Non) e di Cruet o Cru, cavità: zona con torrente e rocce scavate.

Alla testata della valle si erge la **Grande Sassièra**, una grande distesa di sassi visibile soprattutto dalla Val d'Isère. E già la vista spazia sulla **Val di Rhêmes**, dove l'etimo è molto incerto, rivendicato dal ligure rayma o rema, voce, eco rimandata da parete rocciosa, e dal dialettale remma, trave; senza dimenticare che remà è la mucca striata di rosso e nero. La prima occhiata è riservata alla **Punta Bassac** (alterazione di bas, basso: con basset si indicava una depressione o un colle) e alla **Grande Traversièra** (il ghiacciaio consente l'attraversamento da una valle all'altra con relativa facilità).

A sud, confinante col parco della Vanoise, ecco una delle tre sorelle Tsanté, che vantano una diffusa parentela e diverse residenze in valle: questa, come Cenerentola, è la sorella brava e nessuno ne ha deformato il nome armonioso, **Tsanteleina**, pendio facile (e talé è rimasto sulle carte, nonostante un tentativo di accostamento agiografico a Sainte-Hélène).

La sorella cattiva si trova in Valpelline: è la Tsanteleisen, la salita difficile; la terza, che abbiamo incontrato a nord di Quart, è disgraziata del tutto, anche nel nome quasi impronunciabile:

Tsaat à l'etsena.

La parata dei qui pro quo prosegue con **Punta Calabre**, che non è da considerarsi il monte Sion degli immigrati alla ricerca della terra promessa: era già riportata sulle carte del 1854, prima dell'Italia unita e quando ancora Aosta, contadina e pastorale, non presentava seduzioni tali da attirare la diaspora del sud. Dell'equivoco son colpevoli le dzalabres, le pernici di monte, frequentatrici degli tsa, gli alti pascoli. Altri pennuti volteggiano intorno allo **Chateau de Quoilette**, dall'alto del quale risuona il verso inquietante del cuelet, il cucù.

La **Granta Parei** è un Gran Paradiso allo stato nativo, la grande parete: una volta era il Berrier de la lex neire, la parete della roccia scura. Fa parte della famiglia anche la **Punta Galisia**, che si riattacca alla radice preindoeuropea GAL, roccia, risalto (come nel Galibier e come in certe antiche gallette, simili a sassi nella forma e nella durezza). In dialetto galet è il ciottolo, inumidito, dice Dauzat, dalla radice idronimica IS (acqua), che si ritrova nell'Iseran, vecchio nome della Galisia. Scatta ora la breve serie delle punte a monosillabo.

Roc de Fond dice che siamo al fondo, o meglio, alla testata della valle.

Truc Blanc: insieme a Duc e Suc è un apporto dei dialetti uralo-altaici, frequente nei Pirenei col senso di cima (in Provenza e Piemonte con sùc e sùca si indica la testa).

Becca di Tei: variante di tuf, dovuto non tanto alla natura tufacea della roccia, quanto al colore giallastro dei suoi calcari. Lo stesso vale per la **Becca di Tos:** il latino tofus, indurito, è diventato in piemontese tou, in patois toas.

La **Becca di Fos** è di etimo incerto.

Anche nella **Grande Rousse** sono presenti rocce calcaree giallastre ed è poco probabile la derivazione da rose, roese, ghiacciaio.

La **Pointe Lavessey** ha parenti illustri nelle Tre Cime di Lavaredo: LAV, LAP è la lastra di pietra sdruciolevole (latino labi scivolare, come in lavina e slavina), associata nel linguaggio popolare a lavessey, l'acetosa delle Alpi (rumex alpinus), pianta erba-

cea a foglie larghe (che cresce anche nel trentino passo di Lavazzé). Le erbe più ricercate da camosci e stambecchi sono le oline, da cui la **Pointe des Ollines**, che la penna di un cartografo sprovveduto ha personificato in Pointe d'Isoline. Nebbia e aria rarefatta giocano a volte brutti scherzi. Anche un **Forte di Bard**, o qualcosa di simile, che sbuca per qualche istante dalla bruma, è sufficiente per battezzare una montagna. Di antiche e solide fondamenta invece il **Monte Feluma**, da FAL, FEL, roccia elevata.

In **Valsavarenche** si potrebbe eliminare la testa latina vallis e la coda ligure enche, che indicano la stessa cosa, la valle. Quindi o Savarenche o Valsavara. Ma non basta. La radice SAV, di cui non è ben chiara l'origine, è un idronimo (che compare nella Sava iugoslava e nelle varie Save francesi), come AR, che indica acqua in tutte le terre mediterranee e altre (Aar, Garonna, Arno, Isarco, Tanaro ecc.). Ma non vogliamo essere taccagni e ritiriamo la proposta, per non togliere nerbo a questo nome pieno e risonante.

Il primo importante affluente del torrente Savara scende dal colle del Nivolet costellato di laghi (uno dei quali, dal fondo di pietre scure, dà il nome alla **Punta Leynir**, la vetta del lago nero) e attraversa la prateria alpina più estesa di tutta la regione. Dauzat fa derivare **Nivolet** e **Punta Nivoletta** dalle nuvole, Henry dalla neve: la **Punta Nivoletta** ha cercato l'accordo con un nome bene accetto a tutti, ma i puristi dell'etimologia non l'hanno accolta volentieri.

Un veloce compendio di «deja vu». **Monte Aouille**, il monte dell'aquila (aouilla, ailla, pronunciate oggia, aglia): ma nulla vieta di pensare alla solita aiguille, guglia; **Punta di Meyes** (mucchio di covoni, rialzo di terreno); **Cima Percià** (percé, forato); **Cima Gollien** (le gollie nella fattispecie sono il lago Djouan e il lago Nero); Monte Roletta (meglio Aroletta, pino cembro); **Punta Bioula** (betulla); **Punta Chamoussièra** (dove tuttora si aggirano i camosci).

La **Gran Vaudala** è il grande vallone (anche Vaud, cantone svizzero, è accresciuto di Val).

(continua...)

Giovedì 24 aprile - Sala Consiliare del Municipio di Nus

«Montagne: usate o vissute?»

UNA PROIEZIONE DI ALESSANDRO GOGNA

Cosa può fare un alpinista dopo aver percorso molte vie sulle montagne del mondo? La risposta che sorge abbastanza spontanea è la stessa che si è dato Alessandro Gogna negli ultimi anni: raccontare la sua vita alpinistica con la parola e con le immagini, nella speranza di coinvolgere alla riscoperta delle alte vette un pubblico a volte distratto dalla cultura dell'usa e getta. La proiezione proposta da Gogna a Nus è un approccio piuttosto insolito che, partendo dalla denuncia di un certo modo di vivere ed «usare» la montagna, ne analizza limiti e pericoli ed arriva infine a presentare una concreta alternativa a tanti luoghi comuni: cioè un modo diverso di andare in montagna, di vivere l'ambiente alpino con rispetto sia della natura che della libertà individuale. Un modo senz'altro insolito di accostarsi prima e di vivere poi quell'ambiente unico che sono le Alpi. Alessandro Gogna, nato a Genova ma residente a Milano, vanta 150 prime ascensioni nelle Alpi ed in altre catene montuose, nonché tre spedizioni in Himalaya e Karakorum; guida alpina, è stato fondatore e segretario dal 1988 al 1991 dell'organizzazione Mountain Wilderness per la difesa e salvaguardia dell'ambiente montano. Sarà presente giovedì 24 aprile alle ore 21.00 a Nus per iniziativa della Sottosezione St.Barthélemy e della ProLoco.

PmReb



Coppa CAI - Verrès 1997

Domenica 23 febbraio u.s. si è disputata a Estoul-Palasi-ina la «Coppa CAI-Verrès 1997». La partecipazione, rispetto agli ultimi anni, è aumentata ma è ancora ben lontana da quella che si registrava normalmente negli anni '70-'80: sono stati 58 i partecipanti a questa 27ª edizione e la gara di Slalom Gigante riservata ai soci della

Sezione di Verrès.

Campione sociale 1997 BORBEY Nicola che si è aggiudicato il titolo con il tempo di 01.01.16. Queste invece le coppe assegnate ai vincitori della categorie sociali. **Coppa Banca Popolare di Novara** al 1° della categoria Maestri di Sci - Classificati F.I.S.I.-A.S.I.V.A. che concorrono separatamente: Andrea LOVALVO (01.00.18). **Coppa Roberto Pedrinelli** al 1° della categoria Cuccioli: FOSSON Luca (01.10.78). **Coppa Primo Tatto** al 1° della categoria Ragazzi: DORIGO David (01.12.68). **Coppa Comune di Verrès** al 1° della categoria Giovani femminile: CARDONE Marina (01.14.21). **Coppa Raffaele Bertetti** al 1° della categoria Giovani maschile: CORDA Nicola (01.03.79). **Coppa Comunità Montana Evançon** alla 1ª della categoria Dame: VASER Manuela (01.13.04). **Coppa Vallino Egidio** al 1° della

categoria Veterani: ZANOLA Ruggero (01.07.77). **Coppa Pierre Colombot** al 1° della categoria Pionieri. **Coppa Istituto Bancario S. Paolo** al 1° della categoria Snowboard: BORDET Ivan (01.34.63).

Tutti gli altri concorrenti classificati hanno sorteggiato uno dei premi messi gentilmente a disposizione da ditte, enti, commercianti, artigiani e privati che con la loro generosità hanno contribuito alla riuscita della manifestazione e ai quali va il ringraziamento del Consiglio Direttivo e dei concorrenti. Un caloroso grazie anche ai Dirigenti della S.I.T.I.B. per la disponibilità dimostrata nei nostri confronti. Dopo la gara, il pranzo all'aperto con una grigliata collettiva ha sottolineato il vero spirito della manifestazione, un pizzico di agonismo e tanta allegria per una giornata sulla neve in compagnia.

Sergio Gaioni

Gite Alpinismo Giovanile sezione di Châtillon

Con il patrocinio della
Comunità Montana Monte Cervino

- | | |
|------------------------|--|
| domenica
8 giugno | Testa di Comagna (2099 m)
dal Col de Joux (1640 m),
discesa al Col Tsècore e rientro.
Giro completo in 3 ore circa.
<i>Direttori di gita: J. Benso, G. Cintori</i> |
| domenica
22 giugno: | Traversava delle 5 terre
da Monterosso a Riomaggiore - Rientro
in treno a Monterosso.
Tempo totale 5 ore circa.
<i>Direttori di gita: J. Benso, G. Cintori</i> |

«Hours up to the summit minutes down to the valley All that effort vanishes in a moment the exhilaration lasts forever»

«È proprio così» ho pensato leggendo la frase, riportata nel titolo, (e che, liberamente tradotta, suona così: «Ci vogliono ore per arrivare in cima. Basta qualche decina di minuti per tornare a valle. Tutto lo sforzo sparisce in un istante. L'esaltazione dura per sempre» come slogan di un manifesto pubblicitario che ritrae uno sciatore estremo impegnato in una discesa su qualche schuss di un ghiacciaio alpino. È proprio così, una descrizione calzante dello scialpinismo, sensazioni provate tante volte in questi anni. La partenza alle prime ore del mattino, (a volte alle ultime della notte) l'albore gelido dell'alba. Il corpo che continua a ricordarti quanto si stava bene al calduccio sotto le coperte e che non vuole saperne di mettersi in moto quando calzati gli sci cominci ad affrontare la salita. Il tenue chiarore del tuo frontalino che illumina la punta dei tuoi sci; quello dei tuoi compagni che ti dà la sensazione di far parte di una

compagnia di elfi in un bosco. Il sole che sorge e che comincia a rivelarti il paesaggio invernale finché tutta la valle è illuminata ed il fascino aspro della montagna ti provoca come un senso di smarrimento e di esaltazione insieme. Le diagonali sul ripido, con il cuore che ti martella nelle tempie, il muto dialogo con la punta dei tuoi sci per non pensare alla fatica, al peso dello zaino, alla strada che resta da compiere. Poi, finalmente, la cima, il colle, il senso di sollievo e di appagamento, la soddisfazione di aver vinto non la montagna ma i tuoi limiti fisici e mentali, la meraviglia del paesaggio attorno a te che ora hai l'agio di rimirare, il ristoro con gli amici e... all that effort vanishes in a moment! E poi ancora la preparazione, febbrile, per una discesa e la sensazione incredibile di quei minuti che vorresti fermare, prolungare per un'eternità, far durare ogni curva un'ora quando la poudreuse viene ad accarezzarti

le orecchie e vai a cercarti un pezzo di neve intatta dove lasciare la tua firma. E sempre l'idea, alla fine di un pendio particolarmente gradevole, di rimettere le pelli e tornare su per riprovare quella sensazione esaltante ed imparagonabile che non ti scordi più. Ecco, questo è lo scialpinismo. E proprio perché nella storia della nostra sezione (quella di Châtillon, per quelli a cui interessa) lo scialpinismo ha occupato per tanti anni un posto importante, con il corso, la cui competenza è ora passata alle scuole, ci siamo detti: «Ma tutta la gente che per anni ha frequentato corsi e ricorsi dov'è finita? alla fine vanno in montagna con gli sci, oppure in realtà tutto il seme gettato ha prodotto poco e niente?» Abbiamo voluto allora verificare quanto avesse attecchito quello che per anni era stato seminato ed abbiamo proposto per quest'anno tre uscite di scialpinismo: alla Testa di Cordella, alla Pointe de la Pierre ed al Gran Pays. Com'è andata? È

andata che il venerdì sera antecedente la prima uscita il prof. cantiniere si è messo le mani nei capelli perché aveva previsto rifornimenti per 12-15 persone e si è ritrovato una compagnia di più di 25. Per fortuna che il sabato i supermercati sono aperti. Giornata stupenda, sole, neve quasi perfetta, (peccato la compagnia, è il commento ironico-demenziale di Tranquillo). Gran festa finale proprio come è sempre stato nello stile delle nostre uscite di scialpinismo. Tanto da cambiare le condizioni atmosferiche, in particolare, la precoce primavera, hanno costretto a modificare il programma previsto per cui anziché alla Pointe de la Pierre la seconda uscita ha avuto come obiettivo una delle mete più classiche dello scialpinismo valdostano: il col d'Entrelor. Anche qui una partecipazione molto numerosa, di una trentina di persone, allietate da una splendida giornata e da un'ottima neve. L'ultima uscita in programma ha avuto come meta la punta di Vaufreide, sopra Estoul. Giornata non caldissima, tempo sereno, neve farinosa. Salita in tre ore e mezza e splendida discesa, al termine della quale, a conforto e ristoro di tutta la compagnia, c'era un'ottima pentola di penne all'amatriciana, con accompagnamento della solita buvette nonché di un paio di torte che qualche delicata mano femminile aveva predisposto (cosa sarebbe la vita, senza le donne!). Oltre all'indubbio successo alpinistico dell'iniziativa, ci ha fatto particolarmente piacere constatare che il clima che si era creato nei corsi, i rapporti fra le persone, lo spirito di gruppo, sono rimasti ben vivi e presenti, il che costituisce senza dubbio un vero successo ed una spinta a proseguire su questa strada magari senza dover aspettare la prossima stagione. Per adesso, arrivederci a tutti!

Francesco Lucat

Gite escursionistiche sezione di Châtillon

giovedì 26 giugno

Colma di Mombarone (2371 m)

Dall'Alpe Pianas (Lillianes) - (1500 m), si sale il Vallone del Giassit fino a raggiungere l'omonimo Colle (2026 m), si prosegue per il Colle della Lace (2121 m) e poi per la Cresta Nord fino a raggiungere la Punta Tra Vescovi e poco dopo la cima in 3 ore circa.

Dislivello 871 m - Grado di difficoltà: E

Direttori di gita: M. Musso, J. Ploner

domenica 29 giugno

Becca di viou (2855 m)

Dalla fraz. Blavy (Roisan) - (1471 m) si prende il sentiero a Nord del villaggio e ci si dirige verso l'Alpe di Viou (2062 m) passando per i casolari di Varbre. Si procede per sentiero fino al Colle di Viou (2698 m) e successivamente per la cresta Sud fino alla cima che si raggiunge in 4 ore circa.

Dislivello 1384 m - Grado di difficoltà: E

Direttori di gita: G. Cintori, F. Lucat

La Fenice silente...

DOSSIER (2)

...che la diritta via era smarrita...

Immagino non sfugga ad alcuno il fatto che la fruizione naturalistica della montagna sia indissolubilmente legata alla presenza di sentieri più o meno interessanti; in caso contrario, potremmo disquisire con più tranquillità di bellezza dell'ambiente alpino senza i crucci che il problema solleva ogni volta che viene esaminato. Nel n° di giugno '96 del nostro giornale ho riferito della conferenza tenuta dal Dott. Cerise del Corpo Forestale Valdostano in merito ai problemi dei sentieri in Valle d'Aosta. Un resoconto il più possibile completo e privo di ogni giudizio su quanto affrontato. Ritengo ora utile un'analisi più approfondita della situazione, anche alla luce di alcuni esempi che esporrò in seguito.

Confesso che mi spaventano un po' le grosse parole e le grosse cifre: movimento di opinione-unire energie-piano di interventi globale-uffici di coordinamento... e l'aspetto preponderante della questione diventa troppo spesso lo stanziamento di miliardi con relative figure professionali, progetti, lavori esagerati che lasciano sbanamenti in luogo di ameni sentieri e discreti tracciati secolari. I pannelli fotografici esposti nel salone del Palazzo Regionale la sera dell'incontro non lasciavano dubbi: lastricature in stile Piazza della Signoria, muri in pietra lavorata da far invidia alle Porte Pretoriane, staccionate realizzate con regolarissimi legni lavorati a spigolo vivo... Intendiamoci, è certamente auspicabile che ci si muova verso un coordinamento, questo sì, fra le iniziative: anche per non ritrovarci nella situazione creata dalla citata legge del 1986. Da quell'impulso sono nati: un censimento (?) dei sentieri nei territori dei vari comuni (mancano però i dati di 14 di essi, neanche se fosse una statistica di inizio secolo); una cartografia aleatoria dei sentieri della Valle d'Aosta; una segnaletica verticale applicata a seconda delle zone della valle e dipendente in larga parte dall'iniziativa singola. Fortunatamente molti cartelli sono rimasti accuratamente imballati nei magazzini dei municipi: qualcuno ha provato a seguire qualche indicazione delle sgargianti insegne gialle, salvo trovarsi poi dopo poche centinaia di metri dispersi in lande dove il sentiero era da tempo cancellato; casi concreti che indicherò a richiesta. Come si può capire, non è sufficiente segnalare un sentiero alla partenza per ottenere la percorribilità dello stesso: è necessario almeno seguirne lo sviluppo per verificare la persistenza sul terreno del tracciato, effettuare qualche intervento limitato, dargli di segnavia fino alla meta. Chiara dimostrazione che lavori fatti a tavoli-



no non potranno mai risolvere il problema sul campo.

Tornando agli aspetti più generali della questione, da tempo si lamenta la mancanza di uniformità della segnaletica orizzontale e verticale con la quale sono segnalati i sentieri nella penisola: colori difforni, simboli molto fantasiosi ma non sempre leggibili, indicazioni che si sovrappongono in modo caotico ed apparentemente senza perdono per l'indifeso camminatore. Si tenta da tempo l'unificazione dei simboli e dei colori, anche su sollecitazione della Comunità Europea, ed il CAI ha proposto un agile prontuario per la tracciatura pratica dei percorsi. Per il momento, in Valle d'Aosta si prosegue, quando si prosegue, la tipologia inaugurata con l'esperienza delle Alte Vie... Considerazioni tecniche e di opportunità a parte, non ritengo così basilare avere gli stessi simboli sull'Etna e nella conca del Lusency: l'importante è che quando parto da Praz (St.Barthélemy - Nus) con un rettangolo/ quadrato/cerchio/rombo di colore giallo/rosso/blu/nero/violetto io possa giungere fino al lago ed al bivacco Luca Reboulaz ritrovando sempre lo stesso simbolo (indicato alla partenza da un chiaro cartello e sulla dettagliata cartina ufficiale), percorrendo il sentiero e non la polverosa e monotona strada interpodereale, senza graffiarmi fra le fronde degli alberi, senza dover tentare tutte le biforcazioni prima di immertermi sul tracciato giusto. Tenete conto che il sentiero che passa da Champlaisant è ancora del tutto evidente: è bastata la mattinata di una

persona con il falchetto per rendere agibile anche il tratto nel bosco, ed ora, prima di segnalarlo, manca solamente un ponticello per attraversare il torrente alle spalle del Santuario (chi non conoscesse la zona farebbe bene a visitarla, perché è Champlaisant di nome e di fatto!).

Si diceva degli aspetti tecnici, ed ho citato en passant i muri di contenimento documentati dalle fotografie... Da tempo memorabile i contadini hanno realizzato mirabili opere di «ingegneria povera» senza bisogno di troppi progetti: un muro in pietra a secco ha poca fondazione, si cominciano a piazzare le pietre prese in loco con occhio attento (forse manca quest'ultimo?) e ci si innalza mano a mano compattando la terra dietro ai sassi ben disposti. Così la barriera e la terra da essa contenuta faranno un tutt'uno destinato a durare negli anni... Ed anche se piogge torrenziali ne minano la stabilità, i crolli saranno sempre limitati per la flessibilità strutturale dell'insieme, e le riparazioni dovranno interessare solo piccole parti. Quanto non avviene evidentemente oggi: cemento, pietre lavorate, muri che si pretendono autoportanti, e quindi per farli reggere devono essere spessi alla base almeno tre volte tanto, la terra ammucciata se la ride in disparte ed in qualche zona c'è un nuovo buco da dove vengono le pietre in più da sprecare... ma almeno è tutto progettato, autorizzato, testato, finanziato, anche se nulla garantisce da cedimenti e crolli, ed allora si ricomincia da capo!

Quanto poi alla necessità di inter-

venti di siffatta grandiosità, esporrò dopo un esempio concreto. Ora vediamo un attimo la questione della segnaletica orizzontale, o, per dirla chiara, delle frecce sul terreno. Ben vengano quando sono poste su tratti con tante pietre verticali che si vedono anche da lontano (ma se siete in una pietraia non riuscirete più a trovarle tanto facilmente se non sono fitte come le briciole di Pollicino), ma in un prato aperto? Se la traccia non è ben marcata, sfido chiunque a individuare un sentiero quando l'erba si fa alta e le mucche sono ancora agli alpeggi bassi. Qualcuno ricorderà che ai primi di settembre 1996 una fastidiosa nevicata ha imbiancato per qualche giorno la Valle d'Aosta al di sopra dei 2000 metri: ebbene, ogni segnale di qualsiasi colore e forma era indegnamente scomparso sotto quei pochi candidi, freddi centimetri caduti dal cielo... resistevano eroici ed impertentiti a segnalare la retta via solamente alcuni grigi ed anonimi ometti in pietra, erti fra quel bianco in barba alla tecnica del terzo millennio. E per la nebbia non c'è colore di sorta che possa dirsi più visibile di altri: la vostra sola speranza sarà di incontrare una sagoma in pietra abbastanza grande da indicarvi almeno una direzione plausibile.

Ecco come promesso un esempio concreto. Il caso: sentiero di accesso al Rifugio Cuney; il problema: nella prima parte da tempo abbandonato dopo la realizzazione della strada interpodereale; corollario: attraversa una vasta zona di pascolo; appendice: molte tracce di passaggi di mucche ed una

TACCUINO - AOSTA

MARZO

- Martedì 25 Assemblea di primavera - Cena Sociale - Sez. di Aosta
 Mercoledì 26 6° Corso di Speleologia - Lezione teorica - Comm. Speleocai
 Giovedì 27 Diapositive - Franco Perlotto - Sez. di Aosta

APRILE

- Mercoledì 2 6° Corso di Speleologia - Lezione teorica - Comm. Speleocai
 Sab/dom 5/6 Triangle de l'Amitié - Sci-Alpinismo - Sez. di Martigny
 Domenica 6 Sci fondo esc. - C. sci alp. - Ant. Testa Cordella - 4a usc. - S.S. Montagna - A. Bozzetti
 Sab/dom 12/13 Corso sci alpinismo - 5a uscita - Scuola A. Bozzetti
 Venerdì 18 Conferenza Enrico Camanni - Sez. di Aosta
 Sab/dom 19/20 Gita sci-alpinistica - Punta Gnifetti - S.S. St-Barthélemy
 Giovedì 24 Diapositive - Alessandro Gogna - S.S. St-Barthélemy
 Domenica 27 Uscite primaverili - 1ª uscita Comm. - Alp. Giovanile

MAGGIO

- Sab/dom 3/4 Gita sci-alpinistica - Dent D'Herens - Scuola A. Bozzetti
 Domenica 4 Uscite primaverili - 2ª uscita - Comm. Alp. Giovanile
 Venerdì 9 Diapositive - Fulvio Marguerettaz - Sez. di Aosta
 Domenica 18 Uscite primaverili - 3ª uscita - Comm. Alp. Giovanile
 Domenica 25 Gita escursionistica - Colle della Vecchia - Sez. di Aosta
 Venerdì 30 Conferenza Vincenzo Di Dato - Sez. di Aosta

GIUGNO

- Domenica 1 Gita escursionistica - Lago Champas - Sez. di Aosta
 Domenica 8 Gita escursionistica - Sant. Clavalité - Sez. di Aosta
 Domenica 8 Uscite estive - 1ª uscita - Comm. Alp. Giovanile
 Domenica 15 Aggiornamento Teorico/gastronomico - S.S. St-Barthélemy
 Domenica 22 Gita escursionistica - Col Fussi - M. Glassier - S.S. Montagna
 Domenica 22 Uscite estive - 2ª uscita Comm. - Alp. Giovanile
 Mercoledì 25 Uscita Prop. Alpinismo - Lezione teorica - Scuola A. Deffeyes
 Sab/dom 28/29 Uscita Prop. Alpinismo - 1ª uscita - Scuola A. Deffeyes
 Domenica 29 Gita escursionistica - Col de la Lex Blanche - S.S. Montagna

TACCUINO - VERRES

APRILE

- Giovedì 3 Medicina e pronto soccorso: lezione teorica - Corso di introduzione e corso avanzato di scialpinismo
 Sab/dom 5/6 Punta di Rabuigne: gita scuola corso di introduzione e corso avanzato di scialpinismo dal rifugio Chalet de l'Epée
 Venerdì 11 Conduzione di una gita. Bivacco. Bollettino nivometeorologico: lezione teorica corso avanzato di scialpinismo
 Domenica 13 Mont Fallère: gita scuola corso avanzato di scialpinismo

- Venerdì 18 Cena di chiusura corso di introduzione allo scialpinismo
 Martedì 22 Neve e valanghe: lezione teorica corso avanzato di scialpinismo
 Ven/sab/dom 25/26/27 Gite scuola corso avanzato di scialpinismo dal rifugio Nacamuci al Col Collon

MAGGIO

- Sab/dom 10/11 Aiguille Du Glacier: gita scuola corso avanzato di scialpinismo, con bivacco d'emergenza
 Venerdì 16 Cena di chiusura corso avanzato di scialpinismo
 Domenica 18 Bec Renon: gita escursionistica
 Domenica 25 Les Barmes: gita alpinismo giovanile
GIUGNO
 Domenica 1ª Motta di Pleté: gita escursionistica
 Domenica 8 Alpe Moula: gita escursionistica
 Domenica 15 Corno Bussola: gita escursionistica
 Sabato 21 Aggiornamento istruttori scuola «A. Cretier»
 Domenica 22 Aggiornamento istruttori scuola «A. Cretier»
 Domenica 22 Croix Corma: gita alpinismo giovanile
 Domenica 29 Festa del Rutor: gita alpinistica

SEGUE DA PAGINA 11

La Fenice silente...

pista di trattori nella parte alta che inducono spesso all'errore. Le soluzioni adottate: a) taglio dei rami bassi delle piante nella prima tratta del bosco; b) falciatura dell'erba nella zona di pascolo per una larghezza di 40-50 cm.; c) creazione di alcune barriere contro la corrosione da pioggia nei punti più ripidi; d) infissione di steli e creazione di ometti di pietra soprattutto nella parte verso il Col du Salvé; e) sistemazione nei punti strategici di cartelli verticali, in legno, con le scritte INCISE a pantografo; f) rinforzo della segnaletica con indicazioni accessorie a vernice gialla (ora sì!) nei tratti dove il dubbio potrebbe farsi strada. Lo stesso è stato fatto sul versante opposto del M. Morion, con la segnalazione di un sentiero pressoché dimenticato: oltre a costituire un'ottima alternativa per l'ambiente affatto diverso che attraversa, consente anche l'interessante visita a manufatti secolari ed imponenti (vedi: «La memoria tradita» su Annuario CAI Sezione di Aosta anni 1996-1997). Il tutto con un costo irrisorio per i cartelli, la vernice, la miscela per il decespugliatore... inquinante ma insostituibile! È con un impegno di lavoro che quantificare in tre settimane di una persona vuol dire essere molto abbondanti (impegno svolto, sia detto per inciso, da quei Soci CAI che pare compiano nefandezze nella gestione dei Rifugi delle Sezioni). Ammetto che la situazione dei sentieri citati non era particolarmente grave, ma credo che molti siano nella medesima situazione. Almeno prima degli interventi «globali»...

Ancora due considerazioni a margine. La prima riguarda la cartografia e la comprensione che ne hanno gli escursionisti. È vero che non sempre i tracciati sono chiari e le cartine fedeli,

ma a molti bisognerebbe impedire l'acquisto e la detenzione in montagna di mappe e guide: in mano loro, si trasformano in pericolosi strumenti di perdizione, e se sbagliano addirittura vallata, è di certo colpa del Buon Dio che ne ha invertita la posizione geografica... La seconda vuole sottolineare la necessità di non ragionare solo in termini turistici: val bene la spesa di curare i sentieri per coinvolgere un fruitore più consapevole delle bellezze della Vallée, ma non dimentichiamoci innanzitutto dei Valdostani e della loro storia, letteralmente «passata» per migliaia di sentieri dal fondovalle fino alle alte quote. Sentieri che, oltre a costituire un patrimonio storico, potrebbero essere utili in futuro in caso di necessità... magari per raggiungere qualche incendio nel sottobosco che con l'elicottero non si riesce a spegnere completamente?

Il progetto recentemente presentato dei «sentieri culturali» nella valle centrale sembra voler in qualche modo tracciare una via in tal senso. Purtroppo però con cifre a nove zeri che lasciano qualche perplessità.

P.S. In passato ero intervenuto sull'argomento anche a proposito della segnaletica delle Alte Vie, prima evidenziando il loro abbandono ed in seguito dando atto di un piccolo intervento di manutenzione (nel n° di ottobre '96 col titolo «Eppur si muove»). Ebbene, tralasciando qualche piccolo errore sui cartelli (il solito precisino!) sostituiti a fine luglio, non posso non rilevare che i segnali a vernice sul terreno sono stati ripresi ai primi di settembre, periodo in cui notoriamente inizia la stagione si muove, ma quanto lentamente!

Tempo d'Autunno

- Che cosa strana la memoria - pensò l'uomo mentre si tergeva il sudore all'ennesima svolta del sentiero. Sollevò il capo verso un punto qualsiasi davanti a sé; vide solo una porzione della scena effettiva, ma la mente percepì ogni dettaglio di quanto stava attorno a lui. Si sedette un poco ansante su una fredda pietra al ciglio della scarpata; poco più in basso il ruscello aggrovigliato scorreva sempre imperturbabile. - Te la sei vista molto brutta, sai? - gli disse il vecchio quasi per attaccare discorso. Un leggero sorriso increspò gli angoli della bocca ormai poco avvezza al buon umore - ma almeno riesco ancora a vederti come ti ricordavo - concluse con sollievo nella voce. Si adagiò ancora più placidamente al dolce tepore autunnale, crogiolandosi a quella pace che credeva perduta per sempre. Un leggero pigolio lo richiamò dal torpore che lo pervadeva. Si scosse con indolenza un poco della polvere accumulata sui calzoni, poi con gesti metodici si preparò ad effettuare alcune operazioni su una piccola tastiera che estrasse dalla tasca. La applicò al polso per alcuni istanti, attese l'accensione di una serie di spie che si alternavano freneticamente, ed ascoltò noncurante il responso della voce metallica dello strumento: - Controllo medico completo, Signore; tutti i parametri sono in ordine, ma si consiglia di procedere con la massima cautela... - Tu occupati del controllo, aggeggio di latta, a procedere ci penso io! - fu la risposta dell'uomo. Da molti anni il suo cuore malato non era più in grado di reggere senza quell'aiuto elettronico, ma lo considerava ancora come una terribile interferenza. Col passare degli anni l'apparecchio faceva ormai tutto da solo, e d'altronde era l'unico aspetto tecnologico al quale non aveva potuto rinunciare per quel solitario viaggio nella memoria. Tutto il resto lo aveva lasciato sul fondovalle caotico, in compagnia dei famigliari che attendevano il suo ritorno con malcelata indifferenza. L'uomo non si faceva troppe illusioni sui reali sentimenti dei suoi accompagnatori: da quando molti anni prima la sua fortuna era decisamente cambiata, aveva visto infoltirsi il gruppo di persone disposte ad assecondarlo in vista di una possibile spartizione futura. Solo la moglie ed il primo figlio lo avrebbero sostenuto adesso, ma ella era da tempo mancata (il secondo parto era stato fatale) ed il primogenito aveva avuto dalla vita solo una manciata di anni prima di essere per sempre dimenticato. Ma quel

pomeriggio il vecchio era là per ricordare le sue prime cose piacevoli, non certo per perdersi nella tristezza e per farsi condizionare da qualche contrattempo di salute. E poi... Che diamine!, era solamente il suo 82° compleanno, si sentiva in piena forma, il sole faceva funzionare le sue giunture come ai tempi migliori.

- Tempi veramente lontani - sospirò riprendendo il sentiero che cominciava solo ora ad addolcirsi. Avanzava con passo calmo e metodico, ricordandosi ancora perfettamente dei punti più adatti ove posare i robusti scarponi dalla spessa suola in gomma scolpita. Nonostante i tantissimi anni di abbandono, il sentiero non era cancellato come temeva e gli arbusti cresciuti nel frattempo non impedivano il suo procedere. Gli ultimi accenni del bosco lasciarono il posto ai pascoli che si adagiavano sempre più accoglienti al sole, ricchi di fiori ormai in attesa dell'inverno e di erba troppo rigogliosamente inutile. Un nutritivo branco di camosci osservava in lontananza e con curiosità la figura che avanzava fra i prati da tempo dimentichi di presenza umana. All'approssimarsi dell'uomo, un atavico istinto di diffidenza fece loro abbandonare il fondovalle per guadagnare una verde china poco più in alto, salvo poi fermarsi quasi subito per seguire la bizzarra presenza che ora li guardava con compiacimento. Il vecchio era intanto giunto alla prima casa della vallata, un alpeggio che ai suoi tempi era stato da poco rifatto, e che ora recava i segni del tempo inclemente. Proseguì oltre quasi senza fermarsi fino ad uno spiazzo alle spalle della casa, e qui cercò con lo sguardo la croce che un tempo si slanciava al cielo. Con rammarico si accorse che non vi era traccia di quei scheletrici bracci di legno: quella vecchia era probabilmente caduta e nessuna si era preso la briga di sostituirla... Riprese il cammino seguendo il corso del ruscello al centro dei prati, senza percorso fisso ma godendo della vista di ogni particolare della vallata. Raggiunse il secondo

alpeggio con passo spedito e si meravigliò della freschezza del suo fisico; e rimase sorpreso anche nel constatare che la stalla era ancora in piedi, la volta in pietra aveva retto al passare degli anni molto meglio dei rifacimenti moderni. Entrò nella costruzione con titubanza, faticando non poco ad abituare gli occhi alla semi oscurità dell'ambiente. Mille echi di grida e ricordi lo assalivano ad ondate, e l'uomo ebbe una sensazione di svenimento che combatté a fatica. Il segnale del tutore elettronico lo strappò al passato; uscì nuovamente al sole caldo, e dovette sedersi per lungo tempo finché i parametri medici rientrarono nella norma dopo l'assunzione di alcune fiale dallo strano colore.

- Dannato cuore, non vorrai piantarmi in asso proprio adesso, vero? - disse a se stesso con una punta di timore. Ma il sostegno cardiaco elettronico fece il suo dovere e finalmente il detector diede il via libera a proseguire la camminata: - Allarme rientrato, Signore, ma raccomando ancora la massima cautela!

- Di cautela ne ho anche troppa - ripose - ma come si fa a spiegare ad una macchina che le emozioni non si possono controllare? - Superata la vecchia stalla, il terreno si faceva decisamente ripido, solcato da un sentiero tutte svolte e tratti a mezzacosta. Faticò a superare alcuni punti in cui il tracciato era franato, ma d'altronde anche allora le mucche dovevano inerparsi per raggiungere i pascoli più alti. In un tempo che nemmeno lui ricordava, quei prati facevano parte del terzo alpeggio che vedeva ora profilarsi fra le pietre e l'erba autunnale, ma lui vi era sempre venuto a pascolare partendo dalla baita inferiore. La costruzione che ora aveva raggiunto presentava solo un'ala del tetto ancora riconoscibile, con poche assi salvatesi dal crollo, mentre la rammentava intatta nella sua originale disposizione a tre corpi accostati longitudinalmente. Si sedette ancora per riprendere fiato, e questa volta non entrò fra le mura per non rischiare come poco prima. Ma non era ancora questa la sua

meta definitiva, lo aspettava un ultimo sforzo per superare la spoglia china che si estendeva oltre gli ultimi prati ancora degni di questo nome. Si alzò dunque con rinnovato stimolo e riprese il cammino senza quasi pensare più a nulla, un passo dopo l'altro su quelle ultime tracce di sentiero fra erba e sassi. Immerso nella fatica dell'incedere, rapito dalla bellezza di quanto da tempo non vedeva, giunse quasi senza accorgersene sulle rive del delicatissimo laghetto... e fu per lui impossibile trattenere le lacrime che ora prorompevano senza più costrizioni. Quegli occhi vecchi e stanchi, che faticavano a vedere le cose reali, nulla perdevano dei ricordi celati così a lungo nel profondo del cuore. I ricordi di un ragazzo che nella sua giovinezza aveva percorso quella vallata al seguito della famiglia, con le mucche tanto amate, per una vita che era la sua vita, seguita per tanti anni, prima che il progresso li bloccasse per sempre fuori da quei luoghi. Il progresso che lo costrinse in seguito ad inventarsi una nuova attività, un percorso nei meandri dell'industria che lo portarono a diventare uno degli uomini più influenti della terra. Mentre la sua fortuna diventava sempre più forte, la vecchia Terra subiva quelle trasformazioni che molti avevano predetto: tecnologia, tecnologia, ed ancora tecnologia, con l'umanità sempre più relegata ad accessorio superfluo. Per combattere l'aumento demografico era stata istituita anche l'età massima ammissibile: al compimento dei 60 anni, tutti dovevano cedere il posto alle nuove leve e lasciare la vita con l'aiuto dei molti centri della buona morte; e con l'aiuto di una bella musica, di qualche immagine registrata, di un bicchiere della bibita preferita, era meno difficile abbandonare l'esistenza terrena. Si sottraevano a tale destino solo poche persone tanto influenti o tanto ricche da potersi permettere di comprare la sopravvivenza oltre il limite di legge; ed il vecchio era uno di questi, a capo di un impero valutato miliardi di crediti finanziari. Ma nemmeno le sue risorse potevano combattere all'infinito il corso naturale della vita, ed ora aveva voluto vedere un'ultima volta i luoghi da tempo abbandonati. Le imperscrutabili trame del caso avevano salvato la vallata dalla «civilizzazione» inarrestabile, così come lo avevano riportato in quei luoghi dopo tanti anni. L'uomo si bagnò la fronte attingendo la fredda acqua dal laghetto, poi si sdraiò poco lontano. Il sole si era abbassato sull'orizzonte, ma ancora non era pronto a salutare il giorno ed irradiava la sua calda luce fin nelle pieghe della valle. Ancora il segnalatore elettronico richiamò l'uomo dai suoi ricordi per invitarlo al ritorno a valle. Ma egli lo ignorò con un sorriso di calma gioia: per quel pomeriggio, il mondo del 2050 poteva aspettare ancora un po'.

Nella seconda metà degli anni '80 l'Amministrazione Regionale individuò nella valle di Montagnayes (Bionaz) una copiosa sorgente che decise di destinare al nuovo acquedotto che avrebbe dovuto risolvere i problemi idrici di Aosta. Per non avere guai futuri di inquinamento della falda, si pensò bene di acquistare in blocco l'intera vallata e di limitarne lo sfruttamento agricolo da parte delle mandrie. Il ridicolo per tale scelta di malintesa salvaguardia sanitaria (una recinzione di poche decine di metri quadrati era più che sufficiente) si accompagna all'amara constatazione di alpeggi tutt'altro che improduttivi lasciati nel completo abbandono. Magari fra qualche anno verranno proposti dei musei di cultura contadina con la ripetizione asettica di quanto perduto. Per il momento, la sorgente deve ancora essere sfruttata, e scende copiosa fra le balze della montagna; per il momento, si sono evitati sbancamenti e cemento...

P.S: l'uomo del racconto si ispira ad un personaggio veramente esistito; fortunatamente però la moglie di Ives gode di ottima salute, egli si occupa ancora di allevamento e da parte nostra vanno tutti i migliori auguri perché possa continuare ancora a lungo; e che possa non dimenticare quella valle racchiusa nella memoria.

Direttore responsabile

Ivano Reboulaz

Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977

Spediz. in abbon. postale - 50%

Tipografia Valdostana Aosta